



LA NOSTRA STORIA

LA COMUNICAZIONE

CATALOGO

TRECCANI PER LE AZIENDE



LINGUA ITALIANA

MENU

DOMANDE E RISPOSTE

NEOLOGISMI

SINONIMI REGIONALI

SPECIALI

NOTIZIARIO

DA LEGGERE

ARTICOLI



Vera Gheno

**Guida pratica all'italiano scritto (senza diventare grammarnazi)**

Franco Cesati Editore, 2016

Le parole possono essere finestre o muri impenetrabili. Bisogna conoscere il loro ritmo e non appesantirle, rispettare il rapporto che esse intrattengono con la vita. Se la lingua siamo noi, se la lingua è movimento e storia, padroneggiare il proprio idioma è un atto di responsabilità. Sfatiamo subito il mito del «tanto non occorre scrivere bene, l'importante è che il messaggio si

capisca»: un atteggiamento simile può nascondere gravi incertezze e lacune linguistiche, che l'individuo, a volte, non vuole ammettere neanche a sé stesso. La serietà delle risorse espressive e la consapevolezza dell'uso della nostra lingua, infatti, riflettono molto più di una semplice comunicazione.

Ecco l'importanza de "I ferri del mestiere" ¶ così si apre il primo capitolo di *Guida pratica all'italiano scritto* di Vera Gheno (Franco Cesati Editore) ¶, ovvero quelle regole di funzionamento che riguardano tutti i livelli della lingua (morfosintassi, testualità, meccanismi fonologici, lessico ecc.) e che sono accettate da una comunità di parlanti. Perché, a differenza di quanto si possa pensare, nel 2016 ha ancora senso parlare di norma linguistica. A maggior ragione in un momento storico in cui, proprio in virtù del passaggio dall'italiano all'*e-taliano*, occorre riflettere con moderna coscienza sulla nuova percezione collettiva della tradizione scritta nonché sul rapporto tra libertà espressiva e aderenza alla norma, un insieme di "leggi" che non cambia solo nel tempo, ma anche in base alla situazione comunicativa: «Dalla conversazione informale al colloquio più formale, dal post su Facebook alla tesi di laurea, bisogna ricercare l'equilibrio tra la correttezza formale e l'efficienza, senza cadere né nell'eccessiva rigidità né nella sciattezza linguistica» (p. 42).

Vera Gheno nella sua *Guida pratica* invita a riflettere, dunque, sulla complessità della lingua, un esercizio per nulla scontato in una realtà in cui tendiamo a dimenticare ¶ forse anche per presunzione ¶ le competenze necessarie per un'esperienza di scrittura. C'è chiaramente spazio anche per la *trans-gressione* ¶ non dimentichiamoci dell'etimologia latina ¶, ma solo se la norma è saldamente conosciuta. E l'errore? L'autrice parte proprio da qui, invitandoci, fin dalle prime pagine, a valutare il nostro grado di conoscenza dell'italiano. Ma senza ansie né allarmismi. Anziché "esorcizzare" gli errori, è decisamente più utile valutare i problemi e individuarne le cause. No, dunque, ai cosiddetti *grammarnazi*, individui fortemente limitati nella costruzione di un proprio «foglio di stile linguistico» e rigidi nei confronti di una norma che vive *del* suo movimento. Il percorso di una persona che tiene alla propria cultura sarà sempre attraversato dal dubbio, ed è giusto che sia così. Vera Gheno cita, a tal proposito, Umberto Eco: «Essere colti non significa ricordare tutte le nozioni, ma sapere dove andare a cercare». In una grammatica, per esempio. Ma non solo. L'autrice, infatti, segnala numerosi portali web di consulenza linguistica, testi gratuiti che possono servire da vere e proprie guide alla

scrittura, manuali specifici e dizionari consultabili online. La lingua cambia continuamente e noi non possiamo farci cogliere impreparati.

L'importante non è solo conoscere la "cassetta degli attrezzi", così come la chiama Vera Gheno, ma acquisire correttamente le competenze necessarie per usare questi strumenti, come consultare il vocabolario e leggere con attenzione ¶ fino in fondo! ¶ un semplice lemma. Dal lessico (cap. II) infatti, prende vita questo viaggio nella norma linguistica: Vera Gheno, servendosi di esempi e letture, insiste sulla bellezza della ricorsività potenzialmente infinita della lingua, sulla nozione di prestito e sull'importanza della comunità linguistica, la sola responsabile del successo di una determinata parola: «Se per qualche motivo persone culturalmente o socialmente influenti (degli *influencer*, si dice oggi) iniziassero a usare *fubbia* per *smog*, questo termine potrebbe anche diffondersi: chi può dirlo?» (p. 27). La lingua intrattiene necessariamente un rapporto con la vita, un rapporto che, come ci ricorda Italo Calvino ¶ più volte citato dall'autrice ¶ «diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione» (p. 48). Impariamo a usare, dunque, le parole per quelle che sono, privilegiando la chiarezza, la pulizia e la precisione. Ma anche a come scriviamo *qual* è, magari, prestiamo una certa attenzione. Perché esprimerci «in maniera sgangherata, come viene, non è insomma indice di libertà espressiva» prosegue Vera Gheno, «quanto piuttosto una possibile esposizione a una condanna "sociale"» (p. 50).

Nel IV capitolo, l'autrice ripercorre alcuni dei nostri dubbi più frequenti (si scrive *guadagniamo* o *guadagnamo*? Come faccio a capirlo?) e per ogni caso preso in esame ¶ dal perché si scrive *po'* e non \**pò* alla distinzione tra i due accenti sino al problema della *d* eufonica «messa a caso» ¶ fornisce non solo una chiara argomentazione sull'uso, ma presenta tutte quelle eccezioni e licenze poetiche che violano la "regola". In questa direzione si inserisce anche la punteggiatura (cap. V), un argomento decisamente tabù che causa moltissimi problemi di comunicazione: «In rete gira un *meme* in cui si legge "Vado a mangiare nonna" vs "Vado a mangiare, nonna", con il *copy* "Una virgola salva la vita": colorito, ma fa capire egregiamente perché ci sia bisogno di saper usare i vari segni» (p. 68). Spesso, sottolinea Vera Gheno, sottovalutiamo le funzioni dei segni interpuntivi: il consiglio migliore che si può dare è quello di leggere tanto ¶ e bene ¶, facendo attenzione al contesto e ai suoi elementi stilistici. La lettura, infatti, oltre a essere un'attività tutt'altro che passiva rispetto al parlare e allo scrivere, è un momento importantissimo per la nostra mente, che deve decodificare un testo e riuscire a produrre una sintesi puntuale. Se non c'è comprensione, non può esserci nemmeno acquisizione degli strumenti per la realizzazione di un testo «che regge», frutto di un pensiero coerente e allenato (cap. VI). Esistono efficaci trucchi per consolidare l'equilibrio tra *unità superficiale* e *unità profonda* di un testo. Un esempio? Abituarsi a prendere appunti in modo funzionale (meglio se in modalità "low tech", con carta e penna) e ritornare a essere lettori lenti e non semplicemente «lettori-esploratori». Fondamentali, dunque, gli ultimi capitoli che chiudono *Guida pratica*, dedicati alla stesura effettiva del testo, alla sua revisione e persino alle norme di bibliografia, queste ¶ a volte ¶ sconosciute per i giovani laureandi alle prese con il loro primo "testo lungo". L'"Appendice comico" di strafalcioni comuni (per esempio, *ai posteri LARGA sentenza*) con cui Vera Gheno chiude la sua *Guida pratica* ci fa sorridere. Ma il messaggio del libro, giunti alla fine del viaggio nella norma dell'italiano, è molto chiaro: usare bene la nostra lingua è una cosa seria.

Beatrice Cristalli

Pubblicità

UN LIBRO